

ANTONIO COJAZZI

*Contesto  
Linguaggio*

# Orco-cane! Orcaloca!





# ORCOCANE! - ORCALOCA!

---

## Tra gli operai

Occupo una settimana a far la conoscenza personale di quasi tutti gli operai del cantiere che costruiscono la diga del Goillet, ai piedi del Cervino. Entro nelle officine dove si riparano le sagome di legno per i pozzetti di drenaggio o per i blocchi di ammassaggio, nelle cucine, nei vari piani della betoniera, nelle cave di pietra, nell'arrivo delle due teleferiche, ecc... Non attendo d'essere salutato, saluto io per primo, chiedendo il luogo di provenienza, il nome di battesimo, il numero dei figli, il nome del parroco. Salvo rare eccezioni, sono ricevuto con piacere. La franca maniera di salutare e di domandare toglie ogni barriera e getta un ponte fra le anime. Mentre m'aggiro fra quei gruppi d'operai, dai più lontani sento arrivare parole di bestemmia. Non sono pronunciate contro di me: portano i chiari segni d'un intercalare che affiora nei momenti di stizza o nei casi di parziale in-

successo del lavoro. Non intervengo subito a disapprovare; ma continuo a sondare quella massa di rudi lavoratori. Man mano cresce la confidenza, chiamo per nome molti e specialmente i giovani garzoni:

— Tu ti chiami Giovanni!

— No, padre, mi chiamo Antonio.

— Eppure hai una faccia da Giovanni.

— Perchè?

— Perchè hai una faccia buona.

— Non è buono, interviene un altro: quello lì bestemmia.

— E perchè mai? Credi in Dio, in Gesù Cristo, nella Madonna?

— Sì, che ci credo. Ma quando sono arrabbiato le *biasteme le me sbrissa* (mi scivolano), ma io non ho intenzione di offendere Dio. —

### Alla scoperta del male

Questo dialogo si ripete quasi a ogni gruppo, dovunque avverto i segni inconfondibili della brutta abitudine che tanto disonora l'Italia. Ormai posso, anche pubblicamente, chiedere a ognuno se bestemmia. Con sincerità commovente, molti rispondono di sì. Un certo

numero, consolante, fa il gesto di ripulsa alla domanda:

— In casa mia non si bestemmia; guai se mio padre mi sentisse bestemmiare! Da queste labbra non è mai uscita una bestemmia...

Arrivato al venerdì della prima settimana, mi trovo in possesso del clima spirituale degli operai: una certa fede tradizionale, pochissime preghiere, moltissime bestemmie. Con tali elementi in mano decido di lanciare la campagna contro la bestemmia.

#### In cerca di collaboratori

Il sabato, durante il pranzo, faccio la proposta al direttore del cantiere e agli altri commensali. Convengono che la piaga ha proporzioni spaventose; approvano la campagna, mi offrono l'appoggio cordiale e mi suggeriscono di prendere simili consensi e accordi con i capi dell'impresa.

Dopo cena, faccio una visita alle due mense-capi; ripeto la constatazione, propongo la campagna e domando la collaborazione. Il consenso viene dato con parole e frasi variamente contrastate da altre che, con accenni tra umoristici e satirici, si riferiscono a qual-

cuno dei presenti, come bisognoso di correzione egli stesso.

Un particolare notevole. Durante la prima settimana, celebriamo la Messa nella sala dell'infermeria, con l'intervento di una decina di signore, mogli dei capi o addette al servizio di cucina. Poichè le vedo molto devote e assidue alla comunione quasi quotidiana, espongo loro il progetto della campagna. Ne sono entusiaste e accettano la proposta di offrire tutte le preghiere di quei giorni per il buon successo.

Avendo fatto ricorso così a tutti gli accorgimenti umani e soprannaturali vado a riposo, pieno il cuore di fiducia.

### Preparativi

La domenica nove agosto promette bene. Spalancando la finestra della camera, vedo il Cervino color di rame, per i primi bagliori dell'alba che saltano sopra la linea del Fürgen.

Il cielo stellato, palpitante sulla volta di cobalto, s'incurva sopra la gigantesca coppa del bacino che s'apre fra la Grande Muraglia e le Cime Bianche.

Con la cassetta e i sacri paramenti, verso le cinque, discendo col primo carrello, percorro

sei chilometri con il trenino e arrivo al vertice. Alle 6,30 una *sciolta* (cambio) di operai sta sbucando dalla galleria, dopo il lavoro notturno. Altri cento stanno alzandosi dai dormitori per il lavoro diurno. Essendo poche le giornate favorevoli, l'impresa giustamente si crede autorizzata a lavorare anche di festa, dando però mezz'ora per la Messa e sospendendo il lavoro alle ore sedici delle domeniche e feste.

### Reliquie di Martiri

Il giovane dispensiere, che sa servire la Messa, reca un tavolino che colloco in un rialzo nello spiazzo pianeggiante, vicino alle baracche. Affluiscono gli operai con il volto affaticato dal lavoro notturno o con gli occhi ancora assonnati. Stendo le tre tovaglie rituali sul tavolino e do la pietra sacra al più vicino operaio, perchè la tenga.

— È pesante, padre!

— Sicuro! Contiene le ossa dei Martiri!

— Perchè?

— Perchè la Chiesa comanda così. Non si può celebrare la Messa senza una pietra consecrata dal Vescovo e contenente le ossa sacre

dei Martiri, cioè di coloro che diedero la vita e il sangue per testimoniare (*martire* vuol dire *testimonio*) la fede in Cristo. Il corpo e il sangue eucaristico del Salvatore hanno un solo degno piedistallo: *le ossa di chi è morto per Lui*.

— Bello! — fa l'operaio soppesando la pietra. — Il martirio pesa molto. Anche noi operai siamo martiri, padre.

— Hai ragione. Se voi nei duri lavori saprete onorare il Signore e soffrire con pazienza e con amore, siete come martiri. —

L'Altare è preparato, manca solo un sostegno per appendere un quadro della Madonna e il Crocifisso. Un altro operaio comprende; va e ritorna con una vanga; la pianta dietro il tavolino, prende il quadro e lo appende in cima al manico. Seguo l'operazione con gioia, gli offro il Crocifisso chè lo appenda più sotto.

— È mutilato! — fa l'operaio.

Il corpo del Redentore, infatti, di rozzo metallo bianco, ha un braccio stroncato.

— È proprio un crocifisso per minatori — fa un bergamasco dalla barba nera e folta.

— Anche Lui ha lavorato e sofferto, caro amico, come voi lavorate e come voi soffrite. *È il vostro più grande amico.* —



Un suono di tromba annunzia l'inizio della Messa.

— È il suono delle mine — dice ridendo un operaio.

— Ma questa mina non scoppia, amico mio. Essa invece vi salva, se desiderate essere salvati. —

### Audace preghiera

Brevi preghiere in italiano. Quale strana impressione mi fanno le parole del *Vi adoro: vi ringrazio di avermi creato...* Mai come ora avverto l'audacia della Chiesa: invitare quei corpi rotti dalla fatica notturna, coperti di vesti a brandelli, con le mani e i volti anneriti di polvere e di sudore, a ringraziare Dio per aver ricevuto un'esistenza che passa attraverso tante fatiche e tanti disagi.

Com'è facile per molti che vivono in ambienti comodi formulare quel ringraziamento! Ma per essi!?!...

Li guardo in faccia: con i rozzi berretti in mano, le braccia penzoloni o raccolte davanti al petto, gli occhi bassi, recitano quelle parole formidabili, senza un brivido di terrore. Segue il *Padre nostro*.

## Il nostro pane

Di nuovo avverto una stonatura nel pronunciare il *dacci oggi il nostro pane quotidiano*. Che cosa potrebbero rispondere molti, se qualcuno che viene dal lavoro notturno in galleria chiedesse loro:

— Il pane io me lo sono guadagnato lavorando otto ore con i piedi nell'acqua e sotto lo stillicidio della volta; ma voi?

Potremmo forse accennare come a un sacrificio la nostra alzata dal comodo letto alle cinque, di fronte a quei cento che vengono dal lavoro massacrante di galleria? Mi prende una gran pena; vorrei quasi chiedere perdono a quei fratelli, tentati, sia pure a torto, di vedere nelle persone di studio l'uomo che poco fatica e meno soffre.

Invito a rispondere alle parole della Messa tutti coloro che da ragazzetti servirono all'altare. Mentre il giovane dispensiere risponde a voce alta e con parole esatte, dalla massa compatta di quei duecento che circondano l'altare, arrivano parole e frasi che sembrano snodarsi dal fondo della memoria dove stavano raggomitolate fin dai giorni lontani dell'infanzia.

**A quel Dio che allietta la mia giovinezza!**

Intorno a questo altare, voi uomini maturi, precocemente invecchiati dal lavoro, vi rifate fanciulli e ripensate alle chiese dei vostri paesi, percorse a piedi nudi o con gli zoccoletti, per correre in sacrestia *all'assalto del messale*.

### **Il sordo-muto guarito**

Dopo il Vangelo, racconto il fatto del sordo-muto che Gesù Cristo guarisce toccandogli gli orecchi con le dita, e la lingua con la saliva, dicendo con un sospiro: *Apriti!*

— Il Redentore, dico loro, aveva un buon cuore; comprendeva il dolore; rispettava il lavoro, perchè aveva sofferto e aveva lavorato. Io fra poco dirò le parole che l'ordinazione sacerdotale mi mette sulle labbra: *Questo è il mio corpo! questo è il mio sangue!* Ma qui non sarà presente questo mio povero corpo, questo mio povero sangue, bensì il Corpo e il Sangue di Cristo. È dunque Lui che parla attraverso la mia bocca. Le Sue parole operano quello che significano, perchè sono parole onnipotenti.

Fratelli, se voi osservate le mani che io vi

stendo, le vedete bianche come le mani dei signori. Ho quasi vergogna di esse. Per rappresentare meno indegnamente il Cristo vorrei aver le vostre mani, incallite, nere, screpolate, tagliuzzate. Ma se invece di me, qui fosse Gesù Cristo in persona, visibile come quando lavorava nella bottega di Nazaret; voi scorgereste le Sue mani come sono le vostre: incallite, annerite, tagliuzzate.

Voi siete i più vicini al Cristo, perchè siete operai come Egli fu operaio, perchè lavorate e soffrite, come Egli ha lavorato e sofferto. Comprendeva il dolore ed ecco perchè guarì il sordo-muto di cui parla oggi il Vangelo. E dopo il miracolo, quel poveretto parlava speditamente, perchè gli si erano aperti gli orecchi e gli si era sciolto il nodo della lingua.

E voi che uso fate del divino dono del parlare e dell'udire? Durante la settimana passata vi ho uditi bestemmiare; anzi voi stessi mi diceste che avete questa bruttissima abitudine. È vero?...

### **Franco riconoscimento**

Teste che s'inclinano in segno di assenso, occhi che mi guardano meravigliati di sentirsi



*«...tre giovani garzoni che accompagnano i carrelli...»*

(pag. 22)

accusati, senza provare sdegno o ribellione.

— Povere anime che vi scopriste ammalate prima d'aver avuto coscienza di contrarre il male! Poveri orecchi che appena aperti ingoiaste il veleno delle parole blasfeme! Povere labbra che vomitaste il veleno per empire altri orecchi e profanare altre bocche!

Ma voi avete fede in Dio, in Gesù Cristo, nella Madonna. Me lo diceste nei giorni passati e ora me lo ripetete con il vostro contegno così umile, così devoto. Il vostro bestemmiare non è dunque espressione di empietà o d'irreligione. Voi bestemmiate come sfogo di rabbia e come frutto di triste abitudine. Il vostro cuore è migliore delle vostre parole.

Uno di voi anzi mi fece questa considerazione che udì dal suo parroco: « Come pregare senza attenzione non è preghiera, così bestemmiare senza attenzione non è bestemmia ». C'è del vero in questa osservazione, perchè dimostra che volta per volta voi non intendete di offendere Dio; ma siete colpevoli d'aver contratto *questa brutta abitudine* e poi bestemmiando in pubblico offendete pubblicamente Dio e insegnate agli altri a bestemmiare. È vero?...

## Abitudine contro abitudine

Quasi tutti gli occhi mi guardano con volti illuminati dall'assenso. Alle mie parole, fatte di comprensione e di compatimento, quei cuori si aprono alla confidenza, come i germi che sotto la sferza del crudo inverno si restringono in sè stessi e si aprono al bacio del sole primaverile.

— È questione dunque di abitudine. Sapete il proverbio, *come chiodo caccia chiodo, così amore caccia amor*. L'abitudine cattiva si vince con un'abitudine buona. Ecco che io bandisco in mezzo a voi la campagna contro la bestemmia. L'arma della campagna sarà questa: cacciare le abitudini cattive mediante le abitudini buone. Ecco come. Io dirò varie parole e voi le ripeterete, per opporle ad altre che voi subito comprenderete.

*Cribio!* — ripetete. *Orcocane!* — ripetete. *Orcaloca!* — ripetete. *Ostrega!* *Acidofenico!* *Sacripante!* — ripetete.

Prima timidamente; ma poi a voce spiegata e con simpatico umorismo gli operai ripetono le parole suggerite. Quando li vedo ben saturi e ben convinti, racconto loro questo fatto.

## Un bicchiere di birra

— Trovandomi a Londra molti anni fa per addestrarmi nella lingua inglese, assistetti a varie rappresentazioni teatrali. In una di queste si rappresentavano i vari popoli con le loro caratteristiche di quel tempo, di fronte a questo caso: ordinare un bicchiere di birra e vederselo davanti con dentro una mosca.

Arriva un inglese: suona il campanello, chiama il serviente, comanda di portar via il bicchiere e di recarne un altro con la birra senza la mosca. Beve, paga ed esce.

Il francese fa una sfuriata contro il servo e contro la birra ed esce sbattendo la porta, senza toccare il bicchiere.

Il tedesco beve la birra con la mosca.

L'italiano butta via la mosca e beve la birra.

Il cinese crede che quella mosca sia in salamoia, mangia la mosca e... *butta via la birra!*

Gli operai, rallegrati da quel racconto, ne seguono le varie fasi con crescenti scoppi di risate, le quali culminano in un gran clamore al gesto del cinese. Li lascio sfogare comodamente. Ritornata la calma e il silenzio, continuo:



## Due sputi schifosi

— In un'altra scena erano rappresentati i vari popoli nel loro modo di camminare per la strada e di parlare in conversazione. L'inglese così, il francese cosà, il tedesco così, il cinese cosà, ecc... Sapete come l'italiano si distingueva dagli altri popoli? (lunga pausa per acuire l'attenzione). Si distingueva per due cose: *sputava per terra e bestemmiava*.

Silenzio di tomba da parte degli operai e lunga pausa da parte mia.

Su via! ridete forte come poco fa. Perché tacete? perchè tenete gli occhi bassi? Ah, ho capito; vi vergonate. Perché non vi sdegnate come ogni galantuomo si sdegna di fronte a una caricatura calunniosa? Il perchè è chiaro: voi sentite che quella rappresentazione era fatta su misura, sull'italiano negli anni che precedettero l'altra grande guerra.

La bestemmia è lo sputo dell'anima, indecente e ripugnante più dello sputo della bocca. Chi bestemmiava vuol sputare in cielo; ma chi sputa in alto si sputa in faccia. (Gli operai, che seguono attentamente il mio discorso, sorridono come se vedessero il gesto volgare e riprovevole).

A me la rappresentazione di Londra suonò come una sferzata in volto. Essa non colpiva personalmente me, perchè io non ho mai bestemmiato, ma colpiva me come appartenente all'Italia che aveva il triste primato d'essere tra le nazioni più bestemmiatrici del mondo.

Dopo la grande guerra, ci fu una campagna in Italia, sorta per iniziativa di un comitato veronese che raccolse tutti i partiti politici di quel tempo ed ebbe quale presidente onorario il Re Imperatore e la piena approvazione del Capo del Governo. Quella campagna portò anche alla formulazione dell'articolo settecentoventiquattro del Codice Penale. Eccolo: *Chiunque bestemmia con invettive o parole oltraggiose contro la Divinità o i simboli o le persone venerate nella religione dello Stato, è punito con l'ammenda da lire cento a lire tremila.*

#### **Non sanzione, ma persuasione**

Che sarebbe di voi se in questo cantiere venisse applicato questo articolo? Vedo che alcuni di voi istintivamente portano la mano alle tasche. Ah, sarebbero presto vuotate, ma anche sarebbe presto corretta la tristissima abitudine.

A mio ricordo, questo articolo venne applicato una volta sola in Torino, per opera di un carabiniere contro un pubblico bestemmiatore nel tram. Il colpevole pagò la multa, però dopo un deplorabile strascico di procedura. Tutti siamo convinti che l'applicazione universale e severa di questo articolo in pochi mesi disinfecterebbe la nostra cara patria dall'orribile male.

Fratelli, prima di lanciare questa campagna, ebbi la piena approvazione dei dirigenti dell'Impresa. Non minacce di multe o di licenziamento o di punizioni. Un solo appello al vostro sentimento religioso, al vostro senso di educazione e al fattivo amore di patria.

**Dio sia benedetto!**

Fra poco comincia la parte sostanziale della Messa. Mentre io offrirò il pane che sarà cambiato nel Corpo di Cristo, voi offrirete i vostri cuori e, mentre offrirò il vino che sarà cambiato nel Sangue di Cristo, voi offrirete il vostro sangue. Quando poi alzerò il pane consacrato divenuto Corpo di Cristo, lo terrò sospeso qualche istante in alto, contro la Gran-

de Muraglia di queste cime sublimi. Altrettanto farò con il calice. Voi non tenete curva la testa; ma alzatela; fissate gli sguardi sul Redentore eucaristico e ripetete nel vostro cuore: *O Signore, userò delle mie labbra per lodarvi e non per bestemmiarvi. Cacerò la triste abitudine per mezzo di una buona abitudine.*

A conclusione della Messa recito le preghiere contro la bestemmia: *Dio sia benedetto*, ecc... Tutti ripetono a voce alta quelle esclamazioni che un buon padre gesuita introdusse nel secolo scorso in una chiesa di Roma e che ora sono diventate universali.

Ai cento che vanno a riposare e ai cento che vanno a lavorare l'augurio cordialissimo: *che Dio vi benedica!*

Davanti alla diga ripeto la parlata e lancio la campagna fra gli altri 600 operai.

#### Parole di consenso

Prima di congedarli, l'ingegnere Capo sale sulla predella dell'altare e con parole precise approva la campagna da me lanciata e invita tutti a collaborarvi. L'alta figura domina in mezzo all'assemblea e le sue parole trovano

visibile consenso, perchè egli è stimato come tecnico e amato come uomo.

Infine invito gli operai a prepararsi per la prossima domenica e li congedo augurando il buon giorno e la benedizione di Dio. Nello spreppeare l'altare, s'accosta un operaio piemontese; ha gli occhi lustri e guardandomi fisso:

— Fate bene, padre, a combattere la bestemmia. Ce n'è tanto bisogno! Quando odo bestemmiare *am fa mal al coeur* (mi fa male al cuore). —

Gli trema la voce e gli occhi si fanno più lustri. Allargando le braccia, si volge e si confonde con gli altri.

— Va', bravo operaio! Tu hai un cuore buono, milite operoso e volontario di questa crociata. —

### Una parabola

Sul pontile che fiancheggia la diga in costruzione, incontro un capo e parliamo della campagna.

Acconsente a tutto, specialmente acconsente alla affermazione che in Italia purtroppo si bestemmia ancora molto.

— Io fui vari anni in Francia e in una cittadina del sud lavoravo con operai italiani alla costruzione d'un edificio per conto del Comune. Il sindaco, un esemplare cattolico, veniva spesso sulle impalcature dove, urtato dalle bestemmie che udiva, mi ordinò di licenziare tutti i bestemmiatori. Conversando con me, mi espose anche una certa parabola.

— Raccontatemela, dico io, m'interessa assai.

— Cristo Signore, un giorno, circondato dai dodici Apostoli, entrò in un campo dove lavorava un contadino. Interrogato se le cose andassero bene o male, il contadino infilò una serie violenta d'invettive e di bestemmie contro Dio che mandava troppo sole e poca pioggia, che permetteva ai bruchi di guastare le piante, che mandava la brina di notte, ecc. ecc. Il Redentore trattenne gli Apostoli che volevano reagire contro quell'empio; uscì da quel campo ed entrò in un altro vicino. Nuova domanda al contadino e nuove lamentele di lui, condite da invettive, contro il sole che è troppo caldo, contro la pioggia che è troppo rara, contro la luna che influisce male, contro le bestie selvagge che danneggiano le biade, ecc. Allon-

tanandosi anche da costui, il Redentore quando fu in luogo appartato, interrogò i dodici:

— Dei due chi vi sembra peggiore?

— Il primo — risposero a una voce gli Apostoli.

— Perchè?

— Perchè bestemmio contro Dio.

— V'ingannate — disse il Divin Maestro.

— Il peggiore è stato il secondo, perchè le sue invettive contro il sole, la pioggia, la luna, ecc. dimostrano che egli non riconosce nessun padrone delle leggi naturali. Il primo invece riconosce che c'è un Dio, anche se tale riconoscimento lo esprime con le bestemmie.

— La parabola è curiosa, dico, e forse dà la chiave per spiegare come mai il popolo italiano è un popolo molto bestemmiatore. Essendo il popolo più religioso, si comprende come nelle contrarietà della vita il suo pensiero e sentimento si rivolga a quel Dio da cui tutto dipende. E purtroppo trasmodi...

#### Alleati di Dio

Presso la macchina Bleicher, 300 cavalli, che muove i carrelli per il trasporto della mista dal piano del Breuil, mi fermo a parlare con

i tre giovani garzoni che accompagnano i carrelli al sommo della torre, dove la mista è fatta discendere nella betoniera. Sono in continuo movimento nel ricevere i carrelli pieni e nel ricondurre i carrelli vuoti. Li conosco per nome, Sante, Giovanni, Valentino. Sono miei amici, e mi sorridono nell'andare e nel venire: occhi limpidi in facce nere per la polvere.

— Bestemmiate?

— Non più! — rispondono con voci che superano il fragore dei carrelli: *Orcocane! Orcaloca! Acidofenico!* —

Vicino all'officina incontro Tonino di Sondrio. Faccia nera di fuliggine, ma buona di atteggiamento. Ha sei fratelli.

— Vuoi bene a Cristo Signore?

— Gli voglio bene così — e allarga le braccia. E poi, per accrescere forza al gesto le alza verso il cielo. Sbatte le palpebre ferite dalla corrente elettrica e dice: — Gli voglio più bene che a mia madre. —

Mentre corre con i ferri di minatore verso l'officina, lo seguo con gli occhi umidi.

Arriva un garzone bresciano, anch'egli *bocia porta-ferri*. Capelli nerissimi ricciuti, volto nero e fiero.



— Come ti chiami?

— Aldo Boifava — e mi guarda fisso quasi aspettando una qualche reazione del mio volto. Rimango fermo, ed egli:

— Boifava, mio parente, fu quel prete che contribuì all'inizio delle dieci giornate Bresciane.

— Brescia, *Leonessa d'Italia*, — soggiungo io — perchè cacciò gli stranieri dall'Italia. Tu sarai degno del nome che porti, se caccerai dai tuoi compagni la bestemmia!

— Lo sto facendo; sono della Compagnia di San Luigi; spesso mi confesso e mi comunico; ogni mattina e sera faccio il segno di Croce. —

Con le spalle gravate dal fascio di ferri entra nell'officina.

**Sareste contento se...**

Al Direttore dell'Impresa, venuto per la seconda volta a visitare il cantiere, parlo della campagna e ne ricevo non solo approvazioni, ma anche consigli pratici.

— Nei vari cantieri dell'Impresa, io combatto sempre questo bruttissimo vizio. Non faccio minacce, non ricorro a sanzioni; ma faccio leva sopra i sentimenti umani.

— In qual modo?

— Quando odo la parola *porco* applicata a Dio o alla Madonna, mi fermo e dico al bestemmiatore: saresti contento se io chiamassi porco tuo padre o tua madre? In generale segue un silenzio con l'aggiunta qualche volta: Non sarei contento; anzi... E allora, soggiungo io, perchè chiami con quel brutto nome quel Dio e quella Madonna che per me e per i tuoi compagni qui intorno sono più che il padre e la madre?

— Sapiente maniera di correzione la vostra. E i risultati?

— Difficile controllarli, ma ho tanto in mano da crederli notevoli. —

Voi chi siete?

Sarebbe bella quando sentiamo uno che parla senza educazione contro Dio e la Madonna, sia ben vestito o mal vestito non importa, chiedergli:

— Scusate, voi chi siete? ditemi il vostro nome!

— Prego, Giovanni Tordelli.

— Porco signor Tordelli!

— (Viso corrucciato del signor Tordelli!).

— Oh nulla! Vedo che nel vostro vocabolario la parola *porco* è una bella parola, perchè la regalate a Dio, ed io la regalo a voi. —

Certa povera gente che bestemmia, basta metterla alla berlina per farla tacere.

### **Siamo ottimisti**

Incontro il Direttore generale dei cantieri locali.

— Passando sul pontile ho udito dieci bestemmie, caro don Cojazzi, altro che la vostra campagna!...

— Cavaliere, mi lasci pensare che senza la campagna, quelle dieci bestemmie sarebbero state venti.

— Voi preti avete sempre ragione.

— Fosse vero!!! chi ha sempre ragione è la carità che è ottimista, perchè (dice San Paolo) *crede tutto, spera tutto, sopporta tutto*. —

### **Un amico**

Incontro un manovale bresciano:

— Padre, ora dico sempre *porcodiavolo*; ma se poi vado all'inferno, come mi tratterà lui?

— Tu hai voglia di scherzare, perchè sai molto bene che il diavolo si merita quella parola e non già quel Dio che ti ha creato e ti colma di benefici. —

Incontro un veneto, alto come un gigante, capelli bianchi e faccia aperta di galantuomo.

— Durante la predica di domenica lei mi ha offeso, padre.

— In qual modo?

— Ha insegnato a dire *Porcomondo!* Ora deve sapere che fra gli operai io ho il soprannome di Mondo...

— Mi dispiace e vi chiedo scusa.

— No, no, padre. Avete fatto bene a suggerire quelle parole. Io non ho mai bestemmiato; sono cantore della mia parrocchia; vorrei anzi proporvi di preparare la Messa cantata per la prossima festa della Madonna.

— Bravo, Mondo. Penseremo a far le prove. —

### Hai la bocca sporca

Durante la Messa narro aneddoti che suscitano il pieno consenso degli uditori.

— Un bimbo ode dal sacerdote che fa il catechismo questa espressione: *colui che be-*

*stemmia si sporca la bocca.* Impressionato da questa frase, il bimbo tornato a casa ode il padre operaio che pronuncia alcune bestemmie. Inorridito, il piccino si mette contro un angolo della cucina, tenendo le mani aperte sul volto.

Il padre lo invita a dargli un bacio, quando la rabbia è sfumata.

— Non posso baciarti, dice il piccino, *perchè hai la bocca sporca.*

— Sporca?! — esclama il padre, portandosi il fozzoletto sulle labbra. — No che non è sporca.

— Sì, perchè *chi bestemmia si sporca la bocca.*

— Chi te l'ha detto?

— Il prete al Catechismo. —

Lunga pausa del padre e poi:

— Hai ragione. D'ora innanzi non bestemmierò più. —

Mantenne la promessa, perchè il rimprovero dei bambini ha un tale timbro di persuasione che non gli si può resistere da chi ha un fondo umano di sentimento.

## Perchè ho i piedi e le mani

Nella piazza d'un villaggio, stanno parlando alcuni ragazzi in cerchio. Il più grande quasi a ogni parola pronuncia una bestemmia. Il padre di costui, non veduto, in punta di piedi, gli si accosta alla schiena.

I compagni, inconsci collaboratori del padre, chiedono:

— Ma perchè bestemmi?

— Perchè ho la bocca. —

All'improvviso piombano su quel disgraziato due ceffoni e due calci.

Il ragazzotto si volta inviperito e vedendo il padre:

— Perchè mi batti? — domanda.

— Perchè ho le mani e i piedi, bestia che sei! —

Questo episodio suscita illarità fra gli operai, specialmente fra i garzoni: li lascio ridere e poi soggiungo:

— Della bocca e della parola, doni di Dio, il bestemmiatore si serve per offendere il donatore. C'è buon senso lì dentro? Dov'è il più elementare rispetto per l'ammirabile capacità che ha l'uomo di poter parlare? —

## Facciamo il papà...

Due fanciulletti (fratello e sorella) stanchi dei soliti giochi entrano in cucina mentre i genitori sono in una stanza attigua...

— Giochiamo!

— A quale gioco?

— A far da papà e mamma!

— Come sarebbe?

— Ecco: tu fai la mamma; tu preghi, dici rosari, leggi la messa, come la mamma. Io fumo, sputo, bestemmiio e leggo un giornale come fa papà! —

Di là la mamma dà un sospiro. Papà diventa rosso come una barbabietola e dice alla moglie:

— Che impertinenti i ragazzi d'oggi!

— Che disgraziati quei genitori — dico io — che osano scandalizzare così le loro creature. *« Sarebbe meglio per loro (dice Gesù nel Vangelo) che si legassero una macina da mulino al collo e si gettassero in fondo al mare ».*



elle.di.ci

B II, I

L. I netto

[www.sursumcorda.cloud](http://www.sursumcorda.cloud) - 31 maggio 2020